

ALBERTELLI OCCUPATO

**Tornare insieme,
essere insieme.**

Incontrarsi nuovamente dopo molto tempo è uno di quei pochissimi elementi (forse davvero l'unico) capaci di rendere il rientro a scuola meno traumatico agli occhi degli studenti: in ogni corridoio gli Albertelliani, dai nuovi arrivati ai maturandi, si rincontrano. Parlano, di scutono, animano le aule. Ritrovarsi immersi in un tale caos di idee e pensieri, una volta varcata la soglia, è un'esperienza straordinaria. Intendiamoci, lo è sempre, ma stavolta è di verso: stavolta stiamo tornando insieme. In questo momento tornare insieme non significa solo rivedere i propri amici e compagni di classe, o tornare fisicamente a scuola tutti insieme, dopo le vacanze. È tornare a stare insieme ed imparare nuovamente a stare insieme, ad essere insieme. A ben pensarci, essere insieme è qualcosa che abbiamo disimparato: la pandemia che ci ha travolti, ci ha privati dei nostri momenti di socialità e condivisione (così piccoli, eppure così vitali) e ci ha cambiati più di quanto non fossimo pronti a scommettere.

a pagina 2

Una narrazione di chi ha occupato la scuola, di come l'ha fatto e del perché. tra proteste, contestazioni e rabbia.



Source: www.larepubblica.it

Per quanto un'analisi profonda e completa della questione porti necessariamente a discutere della democrazia rappresentativa in sé, di cosa si intenda per democrazia, di destra e sinistra economiche e sociali e di principi morali, l'articolo che vi propongo è di gran lunga più succinto e cercherà di analizzare autori e fautori degli eventi a cui tutti noi abbiamo almeno parzialmente atteso, senza entrare eccessivamente nei meriti ideologici della questione. Accanto a questa premessa ne inserisco subito un'altra: non utilizzerò mezzi termini né sarò poco chiaro riguardo al coinvolgimento di OSA (Opposizione Studentesca d'Alternativa) all'interno di questa vicenda. La si può amare od odiare ma la sua centralità in questi avvenimenti è innegabile e l'articolo non può che vertere in gran parte su di essa. Di occupazione si è iniziato a parlare sin dall'inizio dell'anno scolastico, spesso per fomento generale e senza una particolare motivazione, ma con l'emergere di presunti problemi nel corso del primo mese il dibattito si è acceso.

continua a pagina 3

DAL ROSSO DUCATI ALL'AZZURRO DELLA NAZIONALE: LA CROMATOLOGRAFIA DI UNA BELLA ITALIA CHE VINCE E CONVINCE (MA NON SA MODERARSI)

Siamo solo a Ottobre, in ballo, a livello sportivo, c'è ancora molto, ma comunque vada il 2021 per l'Italia passerà alla storia a pagina 13

UNA PROPOSTA COMUNICATIVA AL MOVIMENTO AMBIENTALISTA

In data 24 settembre 2021, a Roma come in altre città, si è tenuto l'ultimo corteo del Fridays For Future, cui immancabilmente anche il nostro collettivo ha partecipato con estrema vitalità.

a pagina 5

FOSVILLE

Quella mattina, come ogni mattina, Ernst si alzò di ottimo umore, si alzò con calma, staccandosi, e si diresse in cucina, luogo dove era solito ascoltare la radio mentre faceva colazione. Poggiò un dito sul tasto di accensione, la radio scricchiolò lievemente, poi iniziò a produrre un suono.

“Buongiorno Fosville! - disse allegramente il conduttore - questa mattina come al solito ci sono grandi notizie nella nostra vasta e ridente città! Non sono previste precipitazioni per la giornata, e la temperatura media dovrebbe aggirarsi attorno ai...”

continua a pagina 20

Tornare insieme, essere insieme.

Incontrarsi nuovamente dopo molto tempo è uno di quei pochissimi elementi (forse davvero l'unico) capaci di rendere il rientro a scuola meno traumatico agli occhi degli studenti: in ogni corridoio gli Albertelliani, dai nuovi arrivati ai maturandi, si rincontrano. Parlano, discutono, animano le aule. Ritrovarsi immersi in un tale caos di idee e pensieri, una volta varcata la soglia, è un'esperienza straordinaria. Intendiamoci, lo è sempre, ma stavolta è diverso: stavolta stiamo *tornando insieme*. In questo momento tornare insieme non significa solo rivedere i propri amici e compagni di classe, o tornare fisicamente a scuola tutti insieme, dopo le vacanze. È tornare a stare insieme ed imparare nuovamente a stare insieme, ad *essere insieme*. A ben pensarci, essere insieme è qualcosa che abbiamo disimparato: la pandemia che ci ha travolti, ci ha privati dei nostri momenti di socialità e condivisione (così piccoli, eppure così vitali) e ci ha cambiati più di quanto non fossimo pronti a scommettere: abbiamo accettato, fra mille difficoltà, quel nuovo modo di stare gli uni accanto agli altri, da casa, attraverso i nostri schermi, e sempre distanti abbiamo trascorso giorni di scuola e di festa, vivendo una situazione che definire surreale sarebbe riduttivo.

Abbiamo tentato di annullare le distanze come potevamo, e l'abbiamo fatto coraggiosamente, perché stare insieme è una necessità, un bisogno primordiale, come quello di cibo o acqua. Abbiamo imparato un nuovo approccio all'altro, un approccio "a distanza", le cui conseguenze non sempre sono state positive: venendo meno la possibilità concreta di *essere insieme* ci siamo abituati ad *essere...* per conto nostro, ritrovandoci più chiusi, meno orientati verso l'altro, verso quel mondo di infinite possibilità che gli altri sono per noi. È quindi opportuno ricordarci di una parola latina di straordinaria bellezza: *humanitas*. Per i Latini l'*humanitas* era la caratteristica principale di un uomo colto, sensibile e sincero: significa essere aperti all'altro, ai suoi problemi e dilemmi, al suo universo, sentirsi partecipi di tutto ciò che è legato all'uomo. È uno stile di vita.

Lo sapeva bene Publio Terenzio Afro, il raffinato commediografo latino che inserì questo concetto all'interno delle sue commedie, esprimendo così le idee in cui i suoi protettori, i potenti Scipioni, padroni dell'omonimo circolo filellenico, si riconoscevano. Ed è in particolar modo in una frase, tratta da una commedia terenziana, che tutta la potenza dell'*humanitas* si mostra: *Homo sum. Humani nihil a me alienum puto*: "Io sono un uomo. Non reputo nulla di ciò che è umano estraneo a me."

Non reputare nulla di ciò che è umano estraneo a se stessi è quindi non solo una tendenza che tutti gli uomini degni di questo nome hanno, ma è anche forse il senso stesso dell'esistenza umana. È, come gli antichi Greci l'avrebbero definita, filantropia, amore per tutto ciò che è umano. Forse è questo senso di partecipazione, di connessione con l'umano che abbiamo smarrito.

Avrete notato che la citazione latina, che riassume tutto il pensiero di Terenzio in poche parole, è posta immediatamente sotto la scritta *OndAnomala*.

Questo perché tale frase riassume perfettamente anche il senso stesso del nostro Giornalino: aprirsi all'altro ed al mondo, conoscerlo e conoscere, non ritenersi completi solo in quanto individui, ma anche e soprattutto come parte di qualcosa, nel nostro caso una Redazione, che da ormai 14 anni si vanta di essere "la voce del Pilo". In queste pagine troverete articoli, riflessioni, interviste, pareri e pensieri su tutto, dal cinema allo sport, scritti da ragazzi e ragazze che, come tutti noi, stanno *tornando insieme*, e che trovano nella scrittura un modo per farlo, per riacquistare quella *humanitas* duramente messa alla prova. Del resto, su queste basi è stata costruita OndAnomala, e forse è proprio su questi presupposti che l'idea stessa di scuola si fonda, oggi più che mai: essere insieme, tendere all'umano per ricordarci che siamo umani, e stupircene.

Lorenzo Frillici



NOTIZIE DAL PILO

Tali problemi sarebbero gli scaglionamenti a causa del Covid, che in alcuni casi costringono gli studenti a tornare molto tardi a casa, la mancata manutenzione degli edifici scolastici e la mancanza di personale.

I suddetti problemi, è importante specificarlo, nel contesto del Pilo Albertelli sono quasi inesistenti, come ammettono gli stessi occupanti, specificando di respingere la tendenza egoistica ad agire solo per risolvere i propri problemi ed incoraggiando a pensare complessivamente alle scuole romane. L'occupazione tuttavia è avvenuta proprio all'Albertelli, in una delle scuole che a causa di questi problemi "soffriva" di meno e proprio il 12 ottobre, a meno di un mese dall'inizio dell'anno scolastico, un periodo che è inevitabilmente di assestamento generale e di parziale disorganizzazione.

In generale però le ragioni dell'occupazione confluiscono in una protesta dal respiro più ampio, i cui ideali vanno a sovrapporsi con gli ideali di OSA; quest'ultima è un'organizzazione che agisce a livello studentesco e ha molti affiliati tra gli studenti dell'Albertelli, soprattutto tra quelli che hanno deciso di occupare. Gli occupanti citano Lenin, Marx, si oppongono al governo Draghi ed alle politiche liberiste dell'Unione Europea, che renderebbero la scuola un carcere. Sono tutte affermazioni analoghe a quelle di OSA, che come organizzazione esterna ha aiutato a organizzare l'occupazione, ad esempio fornendo materiale. Dopo l'uscita di un comunicato stampa che sosteneva che "gli studenti dell'Albertelli hanno occupato insieme ad OSA" molti si sono indignati, ma c'è poco da indignarsi a mio avviso, è la verità. Tuttavia è anche necessario notare come l'occupazione non sia stata un atto isolato, ma invece il culmine di una serie di manifestazioni organizzate da OSA, i cui membri sostengono di

non essere ascoltati da scuole e governo, e che questo continuo ignorare le istanze studentesche abbia portato alla necessità di un atto forte come un'occupazione, tanto al liceo Rossellini quanto all'Albertelli.

L'occupazione è stata progettata all'oscuro della maggioranza degli studenti e di coloro che sono stati eletti per rappresentarli, in modo "chiuso" per mano di un ristretto gruppo di ragazzi, che per circa due settimane si sono incontrati privatamente per discutere della cosa. La scelta è stata quindi manifestamente antidemocratica, quantomeno, come sostengono gli occupanti stessi, che affermano di respingere i canoni occidentali di democrazia rappresentativa, preferendo invece la "vera democrazia", quella partecipativa, in nome della quale avrebbero rappresentato le istanze che sapevano esistere della maggioranza degli studenti e, vista la grande affluenza di questi ultimi all'occupazione, avrebbero ricevuto la democratica legittimazione ad occupare.

Questo modo di agire è giustificato dagli occupanti, che sostengono che rendendo il progetto di pubblico dominio la notizia si sarebbe diffusa, e magari sarebbe arrivata fino alle orecchie della polizia, cosa che avrebbe rischiato di far fallire l'occupazione.

Esiste un organo rappresentativo democratico degli studenti: è il comitato, in unione con i rappresentanti. In più esiste il C.P.A., il Collettivo Politico Albertelli, in cui ogni studente può partecipare alle proposte e dire la sua. Eppure tutti questi mezzi sono stati ripudiati dagli occupanti, perché, secondo loro, i rappresentanti d'istituto degli studenti non avrebbero effettivo potere decisionale e secondariamente il Collettivo avrebbe un sistema democratico solo in teoria; sarebbe infatti un'assemblea in cui tutti dovrebbero essere pari, ma in cui si affermerebbero figure più carismatiche che finirebbero per prendere

il controllo delle decisioni dell'assemblea. Condivido in parte quest'ultima visione del Collettivo, tuttavia faccio notare che potenzialmente è aperto a chiunque e che la presenza di personalità influenti e/o carismatiche è inevitabile in qualunque ambito sociale umano. Inoltre la "polarizzazione" del dibattito è avvenuta anche e soprattutto nel contesto dell'occupazione, e per quanto gli occupanti abbiano più volte sostenuto di non avere l'intenzione di rappresentare tutta la scuola, definendosi sempre "gli studenti del Pilo occupato", hanno comunque scelto di rappresentare gli studenti dell'Albertelli di fronte alla stampa, decidendo chi dovesse parlare per la scuola senza tenere conto che, come ho già scritto, i rappresentanti d'istituto esistono e sono stati eletti.

Una delle tematiche che più hanno generato controversie è la questione elettorale. È fattuale che i rappresentanti dell'occupazione coincidano con quelli di due delle liste per la rappresentanza scolastica: Occupiamoci del Pilo e Lista d'Alternativa. I rappresentanti della terza lista, Andiamo Oltre, sono stati tenuti all'oscuro del progetto, che si è realizzato poco prima delle elezioni.

Questo ha portato a parecchie accuse contro gli occupanti, tacciati di star facendo campagna elettorale per conquistare i voti degli elementi entusiasti del biennio. Queste accuse perdono consistenza dal momento che molti dei rappresentanti di Andiamo Oltre erano presenti a scuola nei giorni dell'occupazione. Gli occupanti si giustificano sostenendo che la scelta sia stata completamente scollegata dalle elezioni scolastiche. Gli eventi li conoscete tutti più o meno bene, anche se in pochi sono riusciti a captare un quadro completo della cosa. Una volta emersa, dalle riunioni private di alcuni studenti, la volontà di occupare, si è deciso di organizzare un'assemblea straordinaria durante la ricreazione di martedì 12 ottobre. Tale assemblea è stata organizzata senza il consenso del Preside, puntando sul riunire quanti più studenti possibile in cortile, mentre si chiedeva in presidenza l'autorizzazione, a quel punto difficile da negare. L'assemblea non ha previsto votazioni: gli occupanti hanno ascoltato alcuni studenti che lamentavano problemi nella scuola ed hanno interpretato la grande quantità di ragazzi in cortile come un'approvazione. In seguito ad accordi con il Preside e la questura, la scuola è stata effettivamente occupata quel pomeriggio. Nel momento stesso dell'occupazione non c'erano piani per corsi, iniziative o sfruttamenti produttivi degli spazi scolastici durante la sospensione

delle attività didattiche. Nonostante ciò alcuni corsi ci sono stati ed è stata invitata la stampa. L'edificio ha subito alcuni danni e la colpa viene attribuita a studenti esterni all'Albertelli. Comunque, le condizioni all'interno dell'edificio erano penose, e questo certamente non va a favore dello spirito di autogestione promosso dagli occupanti, evidentemente non abbastanza capaci di imporre il rispetto delle regole nel luogo di cui, in quel momento, stavano mantenendo il controllo. I danni subiti durante l'occupazione hanno spinto gli occupanti a chiedere delle offerte volontarie agli interni che entravano a scuola, offerte che in alcuni casi venivano presentate come "poco" offerte e soprattutto poco volontarie. L'occupazione è terminata la mattina di venerdì 15 ottobre, per riordinare l'edificio in vista dei ballottaggi. La voce di OSA si è fatta sentire e, che la si condivida o meno, c'è.

Ora sta solo al futuro dimostrare cosa questa occupazione abbia risolto, e se sia stata davvero il primo passo per una protesta più grande.

Federico Timpe

Io credo che noi non abbiamo in nessun modo il potere di salvare questo pianeta. Infatti, se malauguratamente decidessimo di costruire tutti insieme di comune accordo la nostra personalissima Morte Nera e di scagliare contro il pianeta tutte le armi di cui disponiamo, dalle atomiche alle bombe H, non gli faremmo neanche il solletico.

Quindi no, cari ambientalisti: non manifestate per questo.

Ugualmente non abbiamo alcun potere di salvare, men che meno di distruggere, la Vita. Chiedo ora un piccolo sforzo di fantasia: mettiamo che l'ambientalismo e la coscienza ambientalista non siano mai nati, che continuiamo ad inquinare finché non viene provocata l'estinzione di prima poche, poi parecchie specie, ed infine anche dell'essere umano. Sapete cosa? In questo scenario la Vita, con le creature sopravvissute al nostro operato, continuerebbe benissimo il suo corso adattandosi, mutando ed evolvendosi, non versando la benché minima lacrima per la nostra dipartita, come già ha fatto milioni e milioni di volte per svariate altre specie.

Quindi no di nuovo, cari ambientalisti: non manifestate neanche per questo.

L'unica cosuccia veramente in nostro potere, da poco, da pochissimo se paragonata a tutto il resto, è la preservazione delle condizioni climatiche e ambientali in cui è possibile la sopravvivenza del genere umano; quanto Fridays For Future e simili dovrebbero, secondo me, costantemente comunicare e continuamente ribadire.

Non solo "Salviamo il pianeta", ma anche "Salviamo l'umanità"; non solo cartelloni con sopra disegnati globi terrestri di dubbio gusto, ma una foto, un cenno, un gesto, qualunque cosa che attesti l'altissimo valore di questo splendido, ignobile, microscopico e immenso prodotto della creazione nell'immensità della Terra, altrimenti detto essere umano; non certo, o meglio non solo specie come i gufi maculati in via d'estinzione, ma i meravigliosi uomini e donne che lottano per la salvezza dell'umanità, di cui non si può far altro che essere perduto innamorate; non solo il verde, ma i colori di tutte le pelli del Mondo.

Quindi ecco, amici ambientalisti: solo per ricordarvelo, manifestate anche per questo.

A parer mio mantener chiaro questo semplice e innegabile concetto sarebbe propedeutico alla nascita di un ambientalismo veramente efficace, di un ecologismo sanamente utilitaristico. In una parola, siccome lo trovo un gioco di parole irresistibile, di un nuovo *ecoismo*.

Ebbene, poiché ormai diventa sempre più ovvio che bisogna agire e produrre un cambiamento concreto per scongiurare l'estinzione della nostra specie, e dato che abbiamo tutto da perdere, perché non provare almeno questo rinnovamento comunicativo?



Source: www.ohga.it

SULLA SITUAZIONE DELLE DONNE IN AFGHANISTAN

L'Afghanistan sta riportando più o meno velocemente indietro le lancette della storia...non è fantascienza, bensì la nuova, drammatica realtà sociale delle donne in questo Paese.



L'immagine in bianco e nero che ferma tre donne vestite con gonna e camicia, sorridenti e felici, non è un "foto ritocco", bensì l'immagine di giovani donne afgane del ventesimo secolo, contrapposta a quella di un volto coperto da un burqa e da un probabile sorriso spento, scattata invece in queste ultime settimane.

Cronologicamente le due foto sono separate da diversi decenni,

nei quali, a differenza di quanto ci insegna la storia, il processo socioculturale sarebbe dovuto progredire, e non già regredire.

Sembra infatti impossibile che le tre giovani donne "in bianco e nero" potessero vivere una vita a colori in un Paese come l'Afghanistan. Eppure, fino a qualche tempo fa il paese era fra i più avanzati dell'Asia Meridionale in merito ai diritti delle donne, mentre oggi a quelle stesse donne è riservata un'esistenza, per l'appunto, bianca e nera, senza possibilità di vivere la cromaticità della propria esistenza, ma oscurate nel manifestare le proprie emozioni con il viso ed il corpo tenuti completamente al buio.

Nello specifico, la nuova realtà femminile afgana è una realtà dove uguaglianza fa rima con indifferenziazione, e vestizione con spoliazione delle donne, non solo di tutte le loro qualità peculiari ma soprattutto della loro identità personale, ovvero del loro diritto ad essere se stesse, con le convinzioni ideologiche, religiose, morali e sociali che differenziano e al tempo stesso qualificano un individuo.

Diritto, quello ad "essere se stessi", protetto anche dalla Comunità Europea che, in tema di diritti umani e nello specifico sui limiti allo stesso apposto, precisa : «*Religious dimension it is one of the most vital elements that go to make up the identity of believers and their conception of life, but it is also a precious asset for atheists, agnostics, sceptics and the unconcerned* », per cui «*constraints imposed on a person's choice of mode of dress constitute an interference with the private life as ensured by Article 8 para. 1 of the Convention*».

E' triste, dunque, dover constatare che dopo il crollo di muri che separavano Paesi e la conquista dello spazio sino ad arrivare a Marte, le lancette della storia per le donne afgane non solo si siano fermate, ma che con la restaurazione di un governo teocratico addirittura siano tornate indietro, facendo scivolare le donne nuovamente nelle tenebre, nelle paure e nelle incertezze, attraverso la perdita del diritto ad un futuro migliore, ad una formazione culturale, ad un' ascesa socio culturale ed a vivere la propria vita con dignità.

Le giovani afgane sono tornate ad essere segregate in casa, private dei più semplici diritti che caratterizzano la vita di ogni ragazza, come per esempio la partecipazione alle realtà scolastiche, allo sport, alla vita della "res publica", vittime di un sistema che punta alla creazione di semplici "oggetti" limitati alla sola procreazione.

Alle ragazze afgane è concessa un'istruzione superiore alle sole università private, con l'obbligo però di attenersi a dure restrizioni sul loro abbigliamento e sui loro movimenti: sono separate dagli uomini, devono essere sempre accompagnate da un parente maschio e possono frequentare le lezioni solo se indossano il burqa, che tramite quella sua piccola fessura è, seppur misero, l'unico doloroso affaccio sul divenire della vita. Inoltre, le studentesse possono essere istruite solo da altre donne o da "anziani", e devono utilizzare un

ingresso a loro riservato, nonché terminare le lezioni in anticipo rispetto agli uomini per evitare qualsiasi occasione di socializzazione.

Queste restrizioni si traducono in una limitazione dell'accesso alla cultura in tutte le sue forme, che per le ragazze afgane significa non solo perdere l'istruzione, ma tutte le conquiste socio-culturali raggiunte negli ultimi venti anni; soprattutto significa regredire progressivamente dal punto di vista sociale, essendo la cultura l'unico valido strumento di emancipazione ovvero quel "motore" alla base di una crescita sociale ed economica di un Paese.

Per di più, il fatto che alle giornaliste sia fatto divieto di entrare nelle redazioni dei giornali ove lavoravano, o alle donne "bus driver" di guidare gli autobus, sono tutte manifestazioni di una volontà che mira a favorire l'ignoranza quale garanzia per un longevo governo totalitario, a discapito di uno sviluppo scientifico e culturale. Infatti, le persone prive di cultura e di senso critico mancano di tutti quegli elementi e strumenti necessari per capire ed analizzare la realtà per conto proprio, e pertanto sono facilmente manipolabili.

La cultura infatti, per una nazione ed il suo popolo è fondamentale, tanto che la Costituzione Italiana all'articolo 9, la definisce come *"il patrimonio di cognizioni ed esperienze acquisite da un individuo tramite lo studio e la vita di relazione, utili sia alla sua formazione sul piano intellettuale e morale che a conferirgli maggior consapevolezza circa il suo ruolo all'interno della società"*, elevando la volontà di investire nello sviluppo scientifico e culturale a principio fondamentale dello Stato.

Le donne afgane sono quindi precipitate, a prescindere dalla loro età, da una condizione di libertà ad una di prigionia, sia dentro i propri abiti che nelle proprie case.

La storia ci insegna che anche nell'età arcaica e repubblicana il posto riservato alla donna era quello della *domus*, con l'obbligo di occuparsi delle mansioni domestiche e dell'educazione della prole nel rispetto dei *mos maiorum*, ma ciò non significava che le stesse fossero segregate in casa, infatti la donna romana poteva uscire mostrando la cromaticità della propria individualità e la vivacità dei suoi sentimenti nel rispetto dei valori del pudore, della modestia e della riservatezza del tempo e non già con il volto coperto da una tunica, atto a celare ogni fattispecie di espressione di vita.

In Afghanistan si assiste dunque ad un violento scontro tra cultura e modernità, ove il "razzismo di genere" è tradotto in leggi portatrici di discriminazione permanente, e mai di "legalità". Le donne afgane sono condannate ad essere "persone senza diritti", a condurre un'esistenza in una condizione di ignoranza e di analfabetismo, destinate alla sottomissione e all'isolamento domestico e sociale.

È considerevole che tutte queste donne, che negli ultimi vent'anni hanno conosciuto tutti gli orizzonti della libertà, che sono state attrici di significativi cambiamenti, conquistando maggiori diritti, migliorando la loro condizione socioeconomica (sino a ricoprire, alla fine del 2020, il 21% dei posti nella pubblica amministrazione, cosa quasi impensabile durante gli anni del precedente governo dei talebani), ricoprendo addirittura ruoli dirigenziali ed occupando in Parlamento il 27% dei seggi, dinnanzi al profilarsi di un futuro "bianco e nero" continuano a trovare in loro stesse la consapevolezza ed il coraggio di combattere quell'opinione pubblica e quella cultura che vogliono nuovamente oscurarle.

Un esempio di tale coraggio è la prima atleta donna afgana ad aver vinto la qualificazione alle Paralimpiadi di Tokyo 2020, la ventitreenne sportiva di Herat, la quale ha pubblicamente dichiarato: *«Mi sono allenata duramente per cinque anni per raggiungere il mio sogno e al momento non ho nemmeno la sicurezza della mia vita, figuriamoci di partecipare alla competizione. Non c'è nessuno in questo grande mondo che mi possa aiutare?»*. Questa atleta, seppur perdente alle gare delle paraolimpiadi, è salita però sul podio della vita gridando e mostrando al mondo intero di "esserci" non solo come atleta ma soprattutto come donna, visto che l'attuale governo afgano ha vietato al gentil sesso di praticare alcuno sport.

Questa violenza, brutalità e annullamento delle donne, in Afghanistan ha raggiunto una delle sue massime espressioni istituzionali nella conversione dell'edificio del ministero "Per gli Affari Femminili" (istituito nel 2001 quando fu rovesciato il precedente regime totalitario, per coordinare le politiche di educazione e sviluppo per le donne), in "Ministero per la Guida e Promozione della Virtù e la Prevenzione del Vizio", ovvero in quella struttura pubblica a cui dal 1996 al 2001 il precedente regime aveva conferito il potere di punire le donne che uscivano di casa senza indossare un burqa e senza essere accompagnate da un parente maschio.

Di fronte a questa dolorosa e innaturale situazione della donna afghana che si è nuovamente venuta a delineare, e che vede la donna come un nemico ed un soggetto senza diritti, la triste realtà non deve essere combattuta limitandosi ad una sterile e formale denuncia di violazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; è necessario, secondo me, imporre questa lotta come un dovere morale, al fine di scuotere le coscienze del mondo intero, perché le donne afghane hanno dimostrato che si possono favorire cambiamenti significativi, nonostante siano "intimorite" e annientate.

Come ha detto il nostro Presidente Mattarella in occasione della Festa della Donna di quest'anno: *"L'amore, quello autentico, si basa sul rispetto e sulla condivisione – ha continuato -. Se si giunge a uccidere una donna è perché non si rispettano il suo desiderio di libertà e la sua autonomia. Perché ci si arroga il potere di non consentirne le scelte, i progetti, le aspirazioni"*.

La storia della triste condizione femminile in Afghanistan da un lato ci insegna come la legge, da sola, non sia sufficiente a difendere dai soprusi o a fermare la violenza, e dall'altro ci sensibilizza su come il rispetto e l'amore per il prossimo, in quanto principi etici valevoli in ogni tempo e in ogni spazio, debbano essere affermati, difesi, promossi ma soprattutto concretamente attuati. Per fare ciò è necessario educare al rispetto.

Educare al rispetto significa, infatti, farne crescere una piena consapevolezza.

Elenasofia Pallottino

LA CORSA AL QUIRINALE

Manca sempre di meno all'elezione del Presidente della Repubblica che si terrà tra fine Gennaio e inizio Febbraio 2022, e mai come quest'anno la partita sembra essere sempre più complessa e difficile da pronosticare. Per quanto infatti ci siano alcuni nomi favoriti per l'ascesa al Colle, gli attuali numeri del parlamento, non consentono a nessuno schieramento politico di eleggere autonomamente un proprio candidato. Innanzitutto va appreso come, e da chi, viene eletto il Presidente della Repubblica. Non viene infatti eletto dai cittadini, come ogni elezione ordinaria, bensì dai cosiddetti "Grandi Elettori". Questi non sono nient'altro che l'unione, in seduta unica, dei membri della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, con l'aggiunta di alcuni delegati in rappresentanza di tutte le regioni italiane. In totale ad oggi sono 1008 le persone che voteranno per l'elezione del prossimo Capo dello Stato. Nelle prime due votazioni i voti necessari per essere eletto sono 673, mentre dalla terza votazione sarà necessaria la maggioranza assoluta, fissata a quota 505. A livello politico nessuno schieramento, come già accennato, può ad oggi contare su 505 Grandi Elettori. Infatti il Centrodestra, ovvero la coalizione maggioritaria in parlamento, può contare su 441 Grandi Elettori, grazie ai 269 deputati, 140 senatori e 32 delegati regionali eletti tra il 2018 e oggi. Poco più indietro il Centrosinistra con 412 Grandi Elettori e indietro la zona di Centro (Azione, Italia Viva, Più Europa, Radicali) che arriva a 55 voti. Infine la zona più incerta e che probabilmente sarà decisiva, ovvero

quella dei 100 grandi elettori indipendenti, usciti dai loro partiti di appartenenza nel corso della legislatura. Apprese le regole del gioco bisogna capire chi sono ad oggi i favoriti per la corsa al Quirinale. Per quanto sulla carta sia l'opzione più facile, un bis dell'attuale presidente Mattarella, opzione smentita da lui stesso, sembra allontanarsi dopo le indiscrezioni che lo vedrebbero cercare una nuova abitazione a Roma. A questo punto arriviamo ai due favoriti per eccellenza, l'attuale premier Mario Draghi e l'attuale Ministro della Giustizia Marta Cartabia. Un'ascesa al Quirinale del primo causerebbe un evidente terremoto politico che potrebbe portare addirittura ad elezioni anticipate, mentre non sembrerebbero esserci grandi ostacoli per l'elezione della seconda, almeno sulla carta. Più indietro i vari nomi più politici e divisivi, quali Silvio Berlusconi (varie testate hanno riportato incontri tra lui e il senatore Renzi su un eventuale appoggio di Italia Viva per la sua elezione) e Dario Franceschini. A questi si aggiunge un nome molto politico ma meno divisivo, in quanto nella sua carriera è stato più "al centro" rispetto ai primi due, ovvero l'ex Presidente della Camera e Senatore della Repubblica Pier Ferdinando Casini (attenzione a questo nome). Insomma il toto-nomi è già partito e aumenterà con l'avvicinarsi del momento dell'elezione. Ciò che è sicuro è che visti i numeri, la zona centro-indipendente del parlamento risulterà fondamentale e che, sicuramente, bisognerà scendere a compromessi per portare al Quirinale un degno sostituto di Sergio Mattarella.

Luca Onori



DE RERUM NATURA



I misteri della fauna

Siamo letteralmente circondati da fauna, ne abbiamo di ogni salsina, da piccoli canarini a maestosi cavalli... ma abbiamo la reale consapevolezza di ciò che ci circonda? Di quali e soprattutto di quanti esseri viventi stiamo parlando? Beh ragazzi, oggi proverò ad illustrarvi alcuni animali, dai più innocui, a quelli più pericolosi e dai più “noti” a quelli più strambi...

Partirei con un animale che non solo è tra i più amichevoli sulla Terra, ma anche tra i più piccoli, ovvero il Colibrì.



Source: exoticbird.org

Le dimensioni medie di questo animale sono di 5 centimetri e il peso minimo è di 1,9 grammi, 1848 volte inferiore a quello di un neonato. È inoltre considerato uno degli animali più carini al mondo, per il suo “sorriso” che sembra essere perennemente stampato in volto.

Passando al secondo tra gli animali più innocui di tutti abbiamo il Capibara, chiamato anche Capivara, cioè un grosso roditore che abita le savane e le fitte foreste. È una specie altamente sociale, infatti può essere trovata in gruppi che contano più di 100 individui.



Source: keblog.it

In questa foto ne troviamo un esemplare

che coccola un gattino, in tutta la sua dolcezza!

Ed ora, direi di passare a quelli più pericolosi per l'uomo...

Al primo posto troviamo la zanzara... eh già, perché oltre ad essere decisamente fastidiosa può essere anche molto letale. Questo seccante insetto infatti, è la causa di trasmissione di malattie, tra le principali la malaria. Il tipo Anofele, insieme alle altre, provoca 750 mila morti all'anno, come se una città grande come Amsterdam sparisse ogni volta.



Source: animalivolanti.it

Al secondo posto per pericolosità abbiamo l'ippopotamo. Sembra un animale dolce e innocuo, ma in realtà è molto letale, terzo mammifero più grande del mondo. Si stima sia responsabile di 500-3000 decessi umani per anno.



Source: africanivista.it

Per concludere, vorrei deliziarvi con qualche piccola curiosità su varie specie...

Per esempio, sapete quale è il mammifero più piccolo del mondo?

No? Beh, si tratta del cervo-topo, schivo e solitario, si nutre quasi esclusivamente di vegetali. Si pensava fosse estinto ma nel Novembre del 2019 è stato avvistato in una foresta vietnamita.

Per concludere, vorrei deliziarvi con qualche piccola curiosità su varie specie...

Per esempio, sapete quale è il mammifero più piccolo del mondo?

No? Beh, si tratta del cervo-topo, schivo e solitario, si nutre quasi esclusivamente di vegetali. Si pensava fosse estinto ma nel Novembre del 2019 è stato avvistato in una foresta vietnamita.



Source: italiano.memphistours.com

Ultima domanda... sapete quale è l'animale più grande del mondo?



Source: missionescienza.it

Parliamo proprio della balenottera azzurra.

La lingua di uno di questi esemplari arriva a pesare 2,7 tonnellate.

Parlerei per ore e ore di queste fantastici esemplari, ma purtroppo devo fermarmi qui... mi auguro che questo articolo non vi abbia annoiato, il mio intento era quello di intrattenervi con curiosità su specie animali che non siamo abituati a scoprire nella vita di tutti i giorni, ma che rivelano l'immensa straordinarietà che ci offre madre natura!



Dal rosso Ducati all'azzurro della Nazionale: la cromatografia di una bella Italia che vince e convince (ma non sa moderarsi)



Source: sport.sky.it

Siamo solo a ottobre, in ballo, a livello sportivo, c'è ancora molto, ma comunque vada il 2021 per l'Italia passerà alla storia come una delle annate più ricche di successi degli ultimi anni. Anche dove meno ce lo saremmo aspettati, i nostri atleti hanno dato il meglio di loro, regalandoci emozioni che soltanto le competizioni sportive possono dare. Ovviamente, non tutto è stato una sorpresa, come la vittoria del campionato Europeo di calcio, arrivata dopo anni di ricostruzione guidati da Roberto Mancini. Altre, invece, ci hanno colto davvero di sorpresa, come l'arrivo in finale a Wimbledon di Matteo Berrettini o l'ascesa di Francesco 'Pecco' Bagnaia in MotoGP.

Vittorie, medaglie e traguardi che hanno restituito il sorriso ad un'Italia uscita con le ossa rotte dal 2020, segnata dai profondi, profondissimi tagli procurati dalla Pandemia. Un'Italia che nonostante tutto e tutti è riuscita comunque a risollevarsi, proprio come hanno fatto i già citati calciatori azzurri, partiti dalla disfatta dei mondiali del 2018 e arrivati sul tetto d'Europa la scorsa estate, o le 'rosse' dei motori, Ferrari e Ducati, tornate a recitare ruoli da protagoniste dopo una stagione passata avara di risultati. La lezione che quest'anno di meraviglioso sport ci ha trasmesso è proprio questa, e per quanto banale possa sembrare ai tempi d'oggi è più che mai fondamentale ricordarla: per fare grandi cose bisogna



agire, ma anche saper sognare quando bisogna trasformare qualcosa di impossibile nella realtà. Con tecnica e allenamento, ovviamente, ma noi come gli sportivi anche con tanta forza di volontà.

Certo, per quanto questa stagione sportiva sia stata a tratti fiabesca, non sono di certo mancati (e non mancano tuttora) i tasti dolenti, ma questa volta non riguardano nessuna disciplina in particolare. O meglio, in un certo senso le riguardano tutte, ma non i loro attori, bensì quelli che riempiono gli spalti e fanno audience in TV: gli spettatori. Abbiamo assistito, purtroppo, a episodi fin troppo spiacevoli, che in alcuni casi hanno persino intaccato degli atleti stessi. È il caso del pilota di Formula 1 Lando Norris, derubato del suo orologio Richard Mille da 46.000 Euro durante la finale degli Europei a Londra, un episodio che l'ha lasciato scosso per diverse settimane dopo l'accaduto. O ancora, rimanendo nella bolla del calcio (senza voler puntare il dito contro questo sport), tutti ci ricordiamo lo scempio dei tifosi inglesi durante la partita Inghilterra - Danimarca: fuochi d'artificio, laser puntati contro i giocatori e cori poco 'eleganti' durante l'inno nazionale. Uno spot negativo di cui la UEFA e tutte le persone che amano per davvero il calcio avrebbero fatto a meno. E chi pensa che gli italiani si siano comportati meglio, sbaglia di grosso. Il trionfo

dell'undici Luglio ha generato festeggiamenti sopra ogni limite, costellati di episodi davvero inguardabili. Comprensibili l'euforia e la gioia, certo, ma così è troppo.

Anche in questo, gli atleti stessi si sono dimostrati un esempio da seguire. Al GP di Gran Bretagna, dopo essersi ritirato, Sebastian Vettel è andato ad aiutare i marshall a ripulire le tribune, lasciate in pessime condizioni dagli spettatori. Un gesto che ci ha ricordato come dietro ad un super personaggio, nel caso del tedesco vincitore di quattro titoli mondiali F1, ci sia una persona normale, con un cuore e del buon senso.

In fondo, lo sport è anche questo: competizione sul campo di battaglia, rispetto al di fuori. Un principio che spesso viene però offuscato dall'obiettivo principale, ovvero vincere.

Lo sport insegna, a volte più di una lezione scolastica, e regala gioie che, nel 2021, ci hanno reso fieri di essere italiani.

Luca Gerosa

ALI DI CARTA

Avvicinatevi brava gente, voglio raccontarvi una storia, una leggenda profonda come le acque dell'oceano più burrascoso. Lasciatevi andare sulle vostre scarne sedute amici miei, provate ad immaginare. Siamo in volo, falciando veloci l'aria in un cielo bigio solcato da pigre nubi scure con la brezza salata che ci arresta per qualche attimo la traversata. Un turbine d'aria troppo forte, c'era da aspettarselo, ci ha spinti sott'acqua, giù, sempre più in profondità, abbracciati dalla gelida morsa della marea. La fievole luce che viene dalla superficie sembra sempre più vicina mentre ci divincoliamo, bramando così tanto dell'aria...poi un'ombra la offusca e cala il buio più totale. Lo scafo di legno scuro, messo a dura prova da innumerevoli alghe e piccoli crostacei, fendeva con violenza le onde che intaccavano il suo cammino, facendole spumeggiare e sciabordare fragorosamente. I pennoni svettavano nel mezzo del ponte ed alcune cinghie erano così tanto tese che sembravano perennemente sul punto di spezzarsi, dovendo sorreggere le mastodontiche vele scarlatte sbattute qua e là dal vento feroce. Il vero cuore della nave però, se guardate bene, è proprio là dietro quella piccola porticina rossa chiusa che si trova qualche passo dietro al timone intarsiato. Immaginate di poter, solo per un istante, solo con un tocco delle dita sottili del vento, spalancarla. Dietro, c'è lui. Con passo fermo e costante cammina su e giù per il piccolo appartamento, puntellando le dita sulla scrivania perennemente piena di cianfrusaglie. Passava con lo sguardo da una parte all'altra della sala, quasi in cerca di qualcosa, poi l'attenzione del pirata tornava alla grande finestrata dietro la sedia dello scrittoio: mare e qualche gabbiano, perfettamente nella norma. I suoi occhi sembravano fatti di schegge d'ossidiana pura ed erano talmente freddi e duri che avrebbe potuto cristallizzare l'acqua del mare con una sola occhiata, ammutolendo per sempre il suo canto turbinoso. Ogni donna di qualsiasi porto conosceva la sua storia e la bisbigliava tremando, ogni minimo centimetro delle cicatrici che gli solcavano le gambe magre era leggenda tra i marinai, il solo incontrarlo era un evento irripetibile. O meglio, incontrarlo ed uscirne vivi era un evento altro che irripetibile, al limite dell'impossibile. Il fioretto dorato che pendeva pigramente dai fianchi del Capitano aveva mietuto quasi lo stesso numero di vittime del suo sguardo glaciale che faceva guaire i cani, svenire le fanciulle e prostrare i più accaniti malfattori. Quando il cielo iniziava a tingersi della pallida luce del pomeriggio tardo, la porticina rossa si concedeva una leggera cigolata, mentre si spalancava e il temuto bucaniere usciva, facendo ammutolire tutto l'equipaggio, che in segno di rispetto e per certi versi anche timore, toglieva i cappellacci mentre passava. La figura esile del Capitano saliva sul pennone più alto della nave, le dita affusolate dell'uomo assicuravano quindi il cinturone di cuoio ad una trave per mezzo di un nodo eseguito con maestria e lo sguardo fiero si volgeva all'orizzonte sconfinato, fremendo, bramando, cercando... ma cosa cercava?

Il villaggio la conosceva con orripilanti nomignoli, anche il suo nome è ormai andato smarrito, ma seguitemi gente, qualcosa è rimasto impigliato nella rete del tempo. Si diceva avesse la pelle così chiara che il sole si rifiutasse di baciarla ad ogni costo, gli occhi grandi e troppe strane abitudini. La ragazza abitava nella casetta più lontana dal porto, sulla cima della collina dove sorgeva un piccolo villaggio di pescatori, con case di legno e pietra e tanto, tanto odore di pesce. La fanciulla girovagava tra le stradine di ciottoli tutto il giorno, semplicemente guardando cose che aveva già visto centinaia di migliaia di volte. Pescatori che aggiustavano le loro reti e i loro arpioni, donne con infanti in braccio o che scorrazzavano qua e là, qualche cane randagio che sonnacchiava all'ombra, giovanotti che facevano la corte ad altre sue coetanee ed ovviamente il gruppetto di comari in piazza che, vedendola passare, si scompisciava dal ridere. Non che ci fosse nulla di cui burlarsi, certo, però vedere quella sagoma minuta, agghindata con qualche scarno monile di cuoio, col corpo asciutto che quasi spariva negli abiti da uomo che vestiva, col passo felpato e



Source: www.wallpaperbetter.com

i capelli perennemente in disordine, faceva curvare in su gli angoli della bocca inevitabilmente. La giovane però aveva imparato a farsi scudo delle critiche col sorriso, continuando placida la sua solita, rilassante passeggiata per tutto il piccolo borgo, salutando di tanto in tanto di sfuggita i pochi amici con il suo tipico sorriso a labbra strette. Raggiungeva il suo punto preferito, un crocevia strettissimo e seminascolato dalle abitazioni, da cui poteva vedere il mare, bearsi della brezza e chiacchierare silenziosamente con gli uccelli che, cinguettando, volavano sopra delineando le forme più varie. Semplicemente stava lì, abbandonata contro un muro di pietra bianca, lo sguardo perso nel vuoto, aspettando. Ma aspettando chi?

Quando il cielo iniziava a tingersi d'arancio e il vento cessava lentamente, lo sguardo della ragazza guizzava all'improvviso ed il suo corpo riprendeva vita, mentre cercava di divincolarsi dal gelido abbraccio della roccia, spesso ottenendo un numero considerevole di graffi e strappi sugli abiti. Appena fuori dalla trappola le gambe della ragazza partivano in automatico, e si spingevano giù a perdifiato per il colle, sempre più velocemente, alle volte a grandi balzi, altre volte correndo ad un ritmo serrato. La giovane spalancava le braccia e gettava la testa indietro mentre si precipitava, il riso soffocato dal ruggito del vento nelle sue orecchie e le risate scortesche del villaggio che la inseguivano come lupi famelici. Il mare era sempre più vicino, sempre di più, rimaneva solo un piccolo passo, un minuscolo ostacolo. I suoi adorati stivaloni percorsero le travi del lungo pontile traballante mentre le vele scarlatte del vascello si perdevano nei colori del cielo e i canti dei mozzati si intrecciavano alle strida dei gabbiani. Quando la nave attraccò e l'ancora venne calata con un sonoro tonfo, mentre i filibustieri scendevano barcollando dalla nave e scaricavano il bottino, alcuni rischiarono di essere travolti dal piccolo tornado che stava correndo a tutta velocità verso l'imbarcazione; secondo le voci, tutte le sere la sua corsa era talmente rapida che solo spiccando un salto come si deve quella strana giovinetta avrebbe raggiunto il centro del ponte quasi volando. Eppure, quando mancava una trave al termine del molo, lei si arrestò di colpo. Diede una rapida sbirciata ai marinai attorno a lei e, quasi se lo aspettasse, ritornò con passo traballante e le mani incrociate dietro alla schiena. Appena toccata la sabbia della spiaggia con la punta del piede, non più calzato dallo stivale, un piccolo scricchiolio la fece fermare di colpo. Lei chiuse gli occhi, aspettò, raccolse le mani in grembo e contò: 1...2... Prima che potesse raggiungere il terzo secondo, due braccia muscolose la cinsero, sollevandola a mezz'aria, poi un profumo familiare la investì. Lei rise chiamandolo per nome, rise anche lui mentre la riportava in terra e le faceva compiere una piccola piroetta per guardarla in viso. "Il mio bellissimo, intrepido Capitano". "La mia adorabile, strampalata fanciulla". I loro sguardi si allacciarono, stretti come nodi. Lei arrossì ma non si ritrasse, lui le cinse i fianchi sussurrandole quanto le fosse mancato averla tra le braccia, quanto tra l'ululato del vento avesse cercato di sentire la sua risata cristallina, quanto avesse aspettato quel momento. E la baciò. Il sole ormai era scomparso sotto la lucida piastra del mare, finalmente placido, e loro erano ancora là, avvinghiati sulla spiaggia, mentre nel paesino risuonavano già i violini della festa, il tintinnio dei bicchieri, le storie e le risate. Eppure non salirono a festeggiare il ritorno della nave come tutti gli altri abitanti; perché avrebbero dovuto in fondo?



Come ogni sera, il vero festeggiamento per quei due era là, isolati da tutto e tutti, lontani dalla folla, con cui condividevano solo il suono della musica mentre danzavano tra gli scogli, ridendo come matti mentre alzavano nuvole di sabbia fine con dei calci, diventando per pochi istanti bambini in abiti troppo grandi. Solo a tarda notte, con la luna che vegliava su di loro e la pallida luce delle stelle come lanterna, tornarono nella loro piccola casa in cima alla collina, saltellando tra le strade deserte, attenti a non far rumore. I polpastrelli del Capitano tracciavano rotte intricate sul corpo della giovane con piccoli movimenti delicati, bisbigliandole con voce mite delle sue avventure, dei tesori conquistati e delle battaglie che aveva vinto. Lei, ad un certo punto posò una mano sul petto dell'uomo, iniziando ad accarezzargli dolcemente il volto come a dire: "ora tocca a me". Ed inventava una favola per lui, ogni sera era diversa e sempre più complessa. Quando anche il percorso della narrazione volgeva al termine, lui stringeva a sé la ragazza, baciandola con dolcezza finché i respiri di lei non diventavano pesanti e lunghi e le dita che si inerpicavano di continuo tra i capelli castani del pirata non perdevano la presa. Stette lì a guardarla dormire, poi il sonno lo colse con il nome dell'amata sulle labbra. Al risveglio la mattina dopo, quando il sole era già alto e la fanciulla giaceva ancora nel letto disfatto lui non c'era più. "Un altro giorno un altro viaggio," questo era il suo motto, lei lo sapeva fin troppo bene. "Non piangerò, so benissimo che non serve a niente" - si disse. "Non manderò a monte il viaggio, rimanderei inutilmente". Per farvela breve, fecero quello che facevano sempre e che sapevano fare meglio: aspettarono. E ora chissà dove sono, lui forse da qualche parte in fondo al mare, lei sotto un piccolo cumulo di terra, ma una cosa è certa: l'attesa è finita per entrambi.

Benedetta Bulgarini

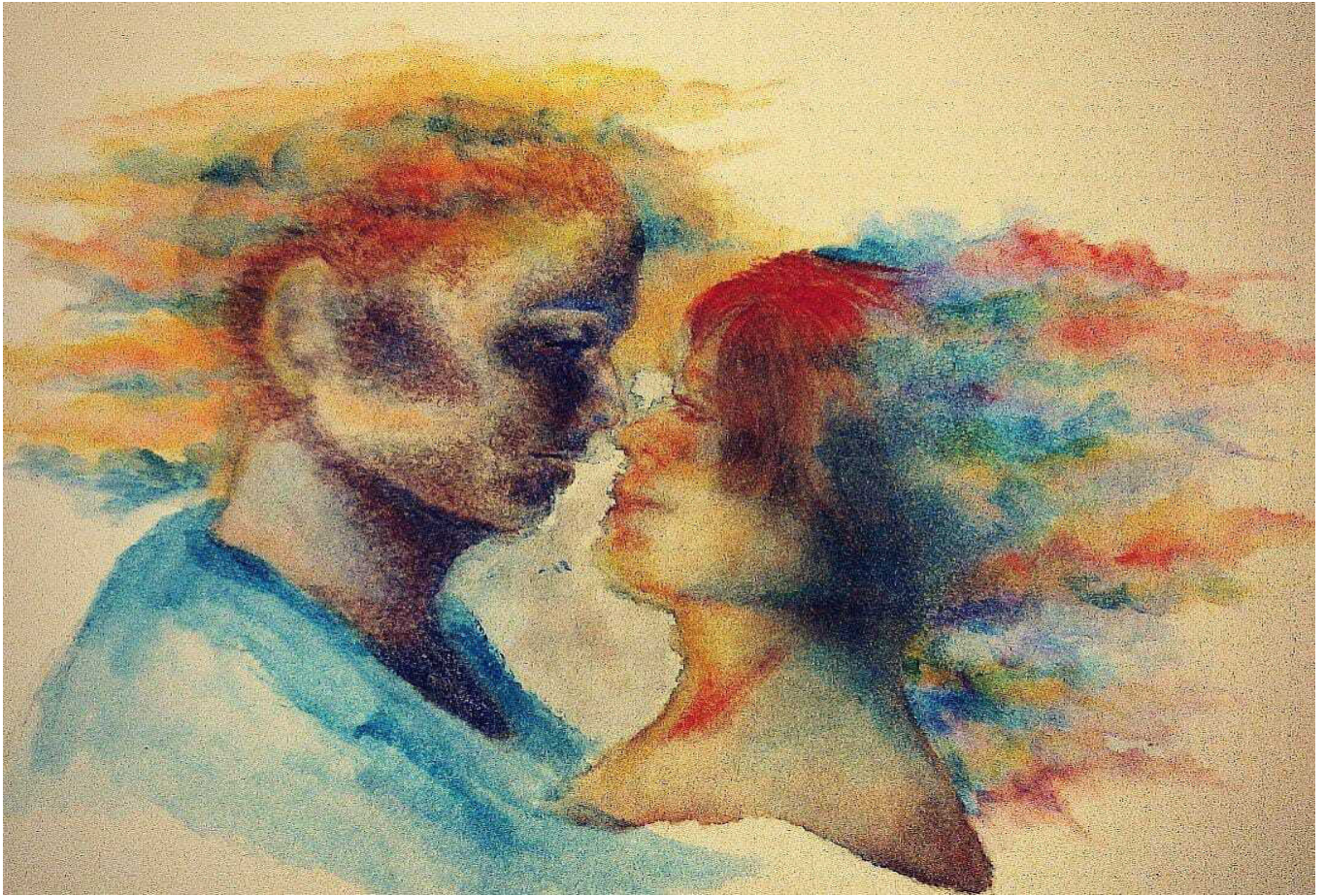
Il gusto per l'atipico

Il metallico caos di una frenesia
carica di sentimentalismi,
di odio,
di alcool;
quindi di tabacco,
di curcuma e zenzero
esala acromatico
in un tram indistinto.
Così mi onora un angelo sporco,
livido in volto,
esulcerato di sangue,
frutto proibito,
di un terribile e sconcertante incontro.
Mi parla la sua pelle,
mi dice tanto,
e io la guardo.
Ma aspetta!
È una bambina,
dalle unghie sporche,
dalle ginocchia sbucciate,
con un livido viola,
che le corregge la gota.
Mi immergo così nel delirio;
eppure sporcare non oso
i suoi occhi incontaminati;
vedrebbero nei miei
non già il mare,
ma una distesa antipatica di Male.



Source: cdn.pixabay.com

Ode Saffica Contemporanea



Mai mi fu
benedizione più grande
delle tue docili labbra vizar le mie.
Fiore che sboccia sotto ai miei fortunati occhi,
io non sono degno della tua bellezza
femminea.
E non più
bramo altra cosa
che la tua pelle latteia;
la tua imperfezione.. gemmea
rende te umana.
Ode saffica contemporanea
a te che mi hai rubato il cuore.

Maria Mirella

FOSVILLE

Quella mattina, come ogni mattina, Ernst si alzò di ottimo umore, si alzò con calma, stiracchiandosi, e si diresse in cucina, luogo dove era solito ascoltare la radio mentre faceva colazione. Poggiò un dito sul tasto di accensione, la radio scricchiolò lievemente, poi iniziò a produrre un suono.

“Buongiorno Fosville! - disse allegramente il conduttore - questa mattina come al solito ci sono grandi notizie nella nostra vasta e ridente città! Non sono previste precipitazioni per la giornata, e la temperatura media dovrebbe aggirarsi attorno ai...”

Ernst si voltò verso la finestra a osservare le condizioni del meteo, perdendosi nei suoi pensieri e smettendo di ascoltare la voce squillante del conduttore. - Il cielo era effettivamente terso, mh, quale aveva detto che sarebbe stata la temperatura media? Poco male, di solito non faceva mai né troppo freddo né troppo caldo, lo scoprirò uscendo di casa, rifletté.

“Crescono le azioni in borsa del potente industriale Faustus Meier, ha recentemente acquistato un quartiere periferico della città; subito dopo l’acquisto ha dichiarato ai giornalisti: <<Renderemo il quartiere Sanità un posto migliore, più di quanto già non sia, la nostra città prospera, ma credo che si possa ancora crescere, e voglio farlo insieme ai nostri cittadini; spero, dopo il quartiere, di poter estendere il progetto a tutto il centro urbano>>...”

- Il quartiere Sanità mh? Proprio quello dove abito; oh beh, a questo punto sono curioso di vedere come lo rimodernerà, pensò.

Guardò di nuovo fuori dalla finestra, il suo appartamento affacciava dritto su una grande piazza rettangolare, ben tenuta, alberata, pulita; al centro di essa un grande monumento del fondatore della città, Fos; ve ne erano molte di quelle statue per la città: bronzee, metalliche, marmoree, la più splendida era quella nel centro della città, nella piazza dei palazzi governativi, veniva lucidata quotidianamente da un’intera squadra di lavoratori, era curata nei minimi dettagli, un trattamento quasi privilegiato, anche se in realtà non si può dire che il resto della città non fosse altrettanto tenuta con zelo. Ernst gettò uno sguardo alla statua al centro della piazza su cui dava il suo palazzo, se ne compiacque poiché anche se non era di marmo, ma di ferro, la statua non era minimamente ossidata, e i tratti fisici non erano duri, a differenza di quanto si potrebbe dire di una statua di metallo, ma morbidi, in effetti faceva apparire Fos più come un modello che come uno statista o un burocrate, certamente lo stile della statua era in accordo con quello di tutto il resto della città. Alzò lo sguardo verso i palazzi, erano anche quelli di una bellezza ammaliante, non tanto perché fossero degli azzardi architettonici partoriti dalla mente di un genio creativo, anzi, erano piuttosto squadrati, dal colore bianco, non un bianco opaco o latte, ma un bianco lucente, nella loro minimalità trasmettevano un senso di fierezza e armonia. Fosville non era il tipo di città che eccelleva per i singoli edifici, era come un grande alveare in cui la maestria con cui ogni singola cellula, ogni singolo isolato, erano edificati, andava a formare un grande quadro la cui pittura è stata operata dalla mano esperta di un artigiano.

Ernst venne riscosso dal viavai che già da un po’ stava animando le strade: persone che camminavano ordinatamente e che scambiavano quattro chiacchiere con sorrisi cordiali in volto, bus dai colori sgargianti che trasportavano i pendolari al lavoro, auto dai colori altrettanto accesi che animavano il traffico cittadino procedendo in modo tanto schematico da produrre una melodia: a giudicare dalla situazione doveva già essersi fatto tardi, si voltò e scrutò per un attimo l’orologio, segnava le 8:00, senza pensarci troppo spense la radio che aveva smesso di ascoltare da un po’, quindi si preparò con una certa fretta, fiondandosi fuori di casa. Una volta salito sul primo autobus disponibile diretto alla centrale di polizia cadde di nuovo nei suoi pensieri.

Ernst se ne stava con la testa appoggiata al finestrino del bus, malgrado la postura composta, che differiva dagli altri passeggeri proprio e solo nella posizione del capo, il quale saltuariamente sobbalzava in modo lieve a causa dei dossi posti prima degli incroci; mentre l’autobus attraversava il centro della città Ernst rifletteva sull’edizione del radiogiornale di quella mattina: Meier era al centro del dibattito pubblico da

diversi anni, eppure, tra chi lo definiva un genio imprenditoriale, chi l'uomo più influente di quel tempo non solo a Fosville, ma in tutta la nazione, e chi più semplicemente e in maniera benigna un filantropo, non aveva mai sentito parlare male sul suo conto da quando svolgeva il suo lavoro. Ernst venne riscosso dall'ennesimo dosso, voltando lo sguardo notò immediatamente la marmorea e colossale statua di Fos, nonché gli altrettanto colossali palazzi della piazza principale della città. Ernst approfittò del senso circolare di marcia del bus per osservare i palazzi mano a mano che entravano nel campo visivo; dalla banca centrale, alla corte di giustizia, fino alla sede del parlamento, non c'era un singolo palazzo in quella piazza che fosse più basso di cinquanta metri, per uno spettatore da terra come lo era in quel momento Ernst, l'impressione doveva essere come quella di trovarsi circondato da dei titani. Oltre alla loro imponenza vi era un altro fattore che colpiva Ernst ogni mattina che percorreva quella strada: il loro particolare colore miele; lo trovava quasi ironico: gli ricordava la metafora dell'alveare che gli era venuta in mente trovandosi a discutere una sera con il suo più caro amico; in effetti Fosville doveva costituire una singolare visione se osservata nella sua totalità: aveva sempre trovato quella differenza cromatica tanto peculiare quanto stranamente profonda.

Nel suo vagheggiare Ernst si era appena accorto di essere arrivato alla sua fermata e, come se fosse stato svegliato con una secchiata d'acqua gelida, si precipitò in modo rocambolesco fuori dall'autobus, trovandosi, con suo grande sollievo per non essere sceso alla fermata sbagliata, davanti al comando centrale di polizia di Fosville. Stava per entrare nell'edificio quando il posarsi di una mano sulla sua spalla lo fece trasalire.

“Detective Mekir.”

Matteo Ramadori

Con la collaborazione di Alessandro Staiti

Direttore: *Lorenzo Frillici V D*

Vicedirettrice: *Maria Mirella V B*

Impaginatore: *Alessandro Staiti IV H*

Redattori: *Marco Culini II G*

Luca Gerosa II E

Ennio Pellegrini III A

Iris Cupelli III F

Elisa Sardella III F

Benedetta Bulgarini III F

Sara Iozzo IV C

Federico Timpe IV H

Matteo Ramadori IV H

Luca Onori V A

Maichael Kralj V B

Elenasofia Pallottino V B